

«LA STRANA STORIA DELL'ISOLA PANORAMA», DA **MARSILIO**

Edogawa Ranpo, storia di un sosia che si pretese resuscitato

di **LUCA SCARLINI**

Il fascino dell'opera di Edogawa Ranpo è riassunto dal doppio significato del suo pseudonimo: un omaggio a Edgar Allan Poe e una allusione a Tokyo. L'immaginario horror orientale, su cui ha offerto uno straordinario dossier la mostra *Fantômes d'Orient* presentata

con grande successo al Musée du Quay Branly, si incrocia qui con suggestioni da Occidente, che oltre al maestro americano, toccano anche Hoffmann.

Se la fama dell'autore nipponico è soprattutto affidata alle trame crudeli, intrise di deformità e di morte, della *Belva nell'ombra* (Marsilio, 1992) e del *Mostro cieco* (Marcos y Marcos, 1994), meno noti sono altri suoi titoli, ora propo-

posti al pubblico italiano: Atmosphere ha presentato da poco l'antologia *La poltrona umana e altri racconti* (nella versione di Francesco Vitucci, p. 122, € 16,00), prose brevi in cui brilla il talento investigativo del detective Akechi Kogoro, alle prese con un catalogo delle umane perversioni e delle ossessioni più tenaci.

Ora Marsilio traduce il notevole *La strana storia dell'iso-*

la Panorama (a cura di Alberto Zanonato, con un contributo di Graziana Canova (pp. 186, € 16,00).

Nelle pagine di Edogawa Ranpo scorre, ossessivamente, il tema del doppio, che riconnette alla sua passione per William Wilson, e che qui riecheggia, con macabro compiacimento, un rimando esplicito a *La sepoltura prematura*. La storia del romanzo, uscito a puntate sulla rivista «Shinseinen» tra 1926 e 1927, ruota intorno a Hiro-mi Hitosuke, uomo senza arte né parte, che elabora un piano complesso per sostituirsi al suo conoscente Komoda Genzaburo, ex compagno di università, di cui è il sosia.

Komoda è morto, dunque il

suo doppio finge di essersi risvegliato nella tomba, esibendo un terribile shock. Lo scoglio maggiore si incarna in Chyoko, la consorte del defunto, assai sospettosa per le uscite del marito, comunque sempre freddo e a lei distante. Nel frattempo, con le immense proprietà della famiglia, l'uomo ha costruito, sull'isola di Okinoshima una faraonica, folle, sequenza di panorami.

Proprio nella descrizione di ambienti, brilla il talento pittorico di Ranpo. Notevolissima è la descrizione della luna di miele, in cui la consorte viene uccisa. Il paesaggio che le viene offerto è una sequenza di trappole, *trompe l'oeil*, doppi

fondi. Un pesce-rospe diviene un mostruoso e solenne re degli abissi per tramite di una lente di ingrandimento, passaggi di vetro corrono sotto il mare, mentre foreste di alghe sono attraversate da una schiera di bellissime sommozzatrici, maestre dell'apnea, che debbono interpretare in questa personalissima, quanto orrorifica, versione del paradiso, il ruolo di sirene.

Ranpo è artefice di un meccanismo perfetto, in cui risuona il tema, assai gradito alla cultura giapponese, della bellezza come fonte di morte, su cui aveva scritto con esatta crudeltà, Tanizaki Jun'ichiro nel giovanile *La morte d'oro*, uscito nel 2006, sempre da Marsilio.

